

Aumentano utili e dividendi. «Boom» in borsa

Le Generali preparano il «grande colpo»

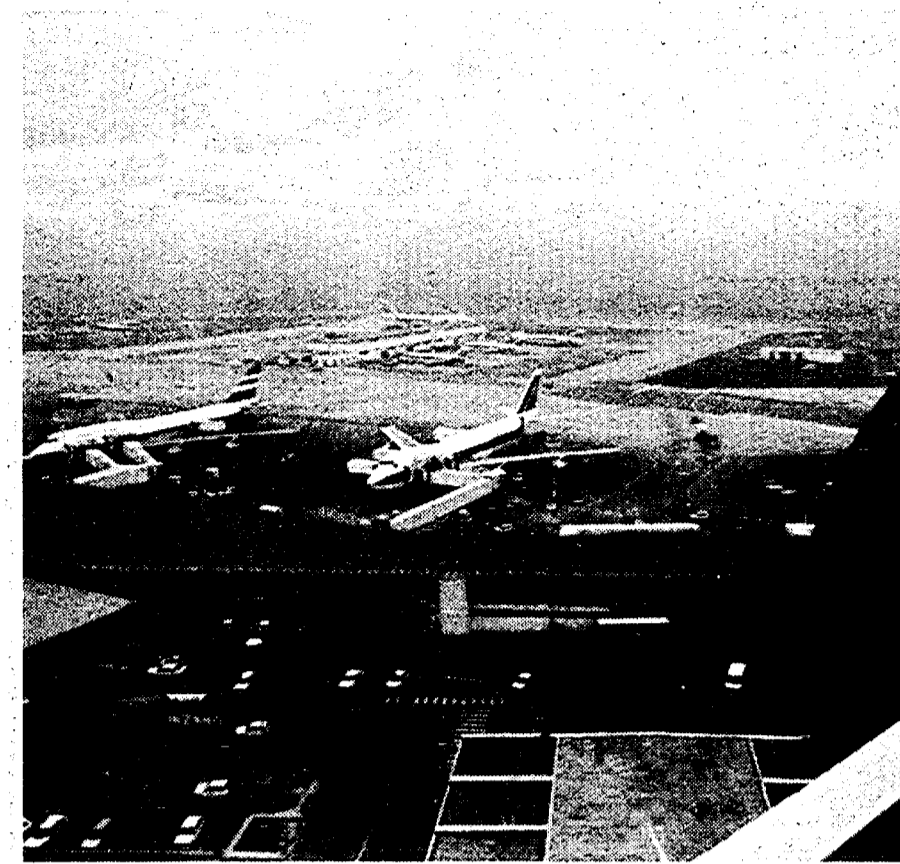
Generali vara un aumento gratuito di capitale, da 1.450 a 1.600 miliardi. In crescita gli utili (420 miliardi) e la raccolta premi (25mila miliardi). Deciso un aumento dei dividendi (da 350 a 360 lire). L'attesa per le voci di nuovi acquisti (Fondiar e gruppo francese Victoire) è andata delusa. Ieri il cda non ne ha parlato. Il gruppo comunque tira in Borsa (+ 4,7%) e vuol fare shopping. Confermato l'interessamento per l'austriaca Creditanstalt.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il colosso assicurativo triestino è in crescita e si prepara a fare shopping. C'era grande attesa ieri per il cda, dopo le voci di un interesse delle Generali per Fondiar e il gruppo francese Victoire. Lo dimostra la Borsa, dove le azioni del Leone di San Marco da lunedì vanno a ruba e ieri sono aumentate del 4,7%. Ma il cda non ha parlato dei futuri acquisti, segno che una decisione certa su Fondiar e Victoire ancora non c'è. Diverso è invece il discorso per quanto riguarda il Creditanstalt, la seconda banca austriaca. Ieri il cda non ne ha parlato ma la decisione in questo caso c'è. Le Generali hanno già una quota del 5% della banca, che viene considerata una specie di gemella austriaca della Comit. E guarda con grande interesse alla sua privatizzazione (attualmente oltre il 50% è in mano al ministero

delle Finanze). Il cda, ieri, si è poi occupato del bilancio '93 ed ha approvato un aumento gratuito del capitale, che passerà da 1.457 miliardi a 1.603, con l'assegnazione di una nuova azione gratuita ogni dieci possedute. Vediamo ora i conti. Gli utili sono passati dai 389 miliardi del '92 ai 420 miliardi del '93. Il dividendo è stato aumentato da 350 a 360 lire ad azione. Bene anche la raccolta premi, che ha raggiunto i 25.555 miliardi (+ 10,9%, a condizioni omogenee + 5,8%), di cui il 30% proviene dal mercato italiano. Le Generali attualmente sono la terza compagnia di assicurazione europea, dietro alla tedesca Allianz e alla francese Uap. Inoltre il gruppo triestino è in posizione leader in Italia, Austria e Spagna. Ma vediamo ora la campagna acquisti e vendite, che ultimamente è stata particolar-

mente intensa. Il gruppo poteva contare sui 1.700 miliardi dell'aumento di capitale di due anni fa. Ne ha già spesi una bella parte ma non tutti. In ottobre ha acquistato il 2,4% della Fiat, sborsando 245 miliardi (e ne ha presi 160 dal gruppo torinese per il 40% di Euro Assistance). Alla controllata Alleanza ha venduto il 5,25% dell'Ambroveneto, incassando 157 miliardi. Poi ha avviato due società Europe Assistance in Portogallo e ha costituito la Generali Assicurari in Romania. Forte anche l'espansione in America Latina, dove ha acquistato il 51% della Nacional in Ecuador, il 99% della Andina in Colombia, ha portato all'83% la sua quota nella Atlas in Perù e ha costituito in Argentina la Euroholding (50% Generali e il resto Comit e Banco Hispano Americano). In dicembre ha rilevato dalla Crt la Risparmio Vita e la Risparmio Assicurazioni per 23 miliardi e ha sborsato 270 miliardi per la spagnola Chg, che ha preso dal Banco Hispano Americano. Inoltre ha pagato oltre 150 miliardi per il 3% della Comit ed ha incassato 169 miliardi per il 51% della Venezia Assicurazioni ceduta ad Alleanza. La campagna acquisti comunque non sembra finita. E attualmente le eccedenze, non tutte facilmente smobilizzabili, del gruppo si aggirano intorno ai 7mila miliardi.



Stop a Fintecna. Aeroporti Roma fa i conti con la crisi

ROMA. Nelle scorse settimane l'amministratore delegato di Fintecna Renato Cassaro aveva annunciato di non voler fare lo sleeping partner degli Aeroporti di Roma. Ma per la sua voglia di gestione potrà contare solo sul 43% di azioni in suo possesso. L'Iri, infatti, ha smentito il trasferimento a Fintecna del 56,2% di Aeroporti di Roma oggi in carico ad Alitalia. Intanto, per la società diretta da Luigi Bonazzi si annuncia un momento difficile sul piano sindacale: le compagnie straniere puntano ad assicurare in proprio molti servizi, ma rifiutano di assumere i lavoratori in esubero della Società Aeroporti.

A Siena cresce la polemica. 24 miliardi di utile netto nel '93

Montepaschi, braccio di ferro sulla trasformazione in spa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. «Nonostante la congiuntura economica sfavorevole il Monte dei Paschi ha proseguito in crescita il suo cammino in linea con gli obiettivi programmati». Il giudizio del presidente, Giovanni Grottanelli de Santis che ieri ha presentato alla Rocca Salimbeni, sede storica della banca, i risultati del bilancio 1993 è tutto sommato positivo. «Certo - gli ha fatto eco il provveditore Vincenzo Pennarola, che per la prima volta ha illustrato il bilancio dopo essere subentrato a Carlo Zini al quale ha riservato un saluto formale - l'anno da poco concluso è apparso difficile, ma anche di svolta e di speranza per il 1994 che potrebbe rivelarsi la cerniera verso un futuro di generale ripresa economica e di maggiore stabilità». Ed è stato proprio sulle prospettive future, e in particolare sul tema da tempo sul tappeto, della trasformazione o meno della banca senese in società per azioni che si è parlato dopo l'ufficialità. Lo hanno fatto il sindaco di Siena

Luigi Piccini, affermando che «di una banca pubblica il sistema bancario italiano ora ha bisogno». Il primo cittadino di Siena, che insieme al presidente della Provincia rappresentano gli «azionisti» di maggioranza dell'istituto di credito senese si è dichiarato favorevole alla proroga della legge Amato «perché le banche e i soggetti economici devono scegliere loro il tempo dei cambiamenti in base a posizioni di forza. Ma poi - si è domandato - chi ha chiesto la Spa al Monte dei Paschi? Nessuno. Non la deputazione, non la Banca d'Italia che non credo che abbia interesse a forzature». Piccini ha aggiunto, prendendo spunto dalla privatizzazione della Comit, che «sarebbe opportuno che i mercati finanziari si assistessero per verificare effettivamente cosa sta accadendo. Non credo che Prodi sia proprio sicuro e tranquillo sull'operazione che ha condotto».

Di diverso avviso invece Luigi Cappugi, membro della deputazione di nomina governativa, per il

quale «la spa sarebbe la struttura giuridica più adeguata a valorizzare al meglio il Monte dei paschi ed anche le istituzioni senesi avrebbero tutto da guadagnare da un'operazione di questo tipo». Non pregiudizialmente contrario a questa ipotesi, anche se la sua posizione è più sfumata, anche il provveditore Vincenzo Pennarola. «La direzione della banca - ha affermato - sta già lavorando a varie ipotesi per valutare gli aspetti positivi e negativi. Il problema comunque è tecnico-politico». Lo stesso presidente, Grottanelli de Santis ha sottolineato che «il collegamento tra la banca e la città si esprime secondo una formula antica che non è allineata agli orientamenti generali della nuova legge bancaria. Ed anche questa diversità non dovrà essere sottovalutata in una riflessione pacata e costruttiva». L'annosa polemica sulla «senesità» del Montepaschi quindi riprende vigore.

Il bilancio 1993 comunque ha fatto registrare un utile lordo di 1.512 miliardi di lire e uno netto di 24, la metà dei quali sarà distribui-



Pierluigi Piccini

ta alla città di Siena, alla sua provincia e in parte minore a quella di Grosseto, territori di massimo insediamento della banca. Dal consuntivo emerge anche che sono aumentate le sofferenze salite a 1.353 miliardi di lire, che il servizio riscossione tributi ha registrato un utile di 68 miliardi di lire contro una perdita di 37,1 dello scorso anno: il grosso neo di questo settore è la Montepaschi Serit in difficoltà per la gestione commissariale delle esattorie siciliane. La perdita è stata di 41,8 miliardi di lire. Sulla Serit - ha detto Pennarola - avremo incontri con la regione Siciliana e con il Ministero delle finanze. Gradiremmo avere qualche compagno di cordata nella gestione».

Fatturato +45%, utile netto +28%

Annata record per l'Edison

MILANO. Risultati positivi nel '93 per la Edison, società capofila del settore energia del gruppo Ferruzzi, che proporrà agli azionisti un aumento del dividendo e la conversione alla pari delle azioni di risparmio esistenti in azioni ordinarie. Secondo lo schema proposto, sarà convocata un'assemblea straordinaria per deliberare sulla conversione in ordinaria - con le stesse caratteristiche - delle altre azioni ordinarie - delle 39.114.167 azioni di risparmio non convertibili esistenti. Il titolo Edison era stato sospeso ieri mattina dalla Consob dalle contrattazioni di borsa, in attesa di comunicazioni. Il consiglio di amministrazione ha esaminato in mattinata i dati di bilancio. Il gruppo Edison chiude con un utile netto consolidato di 194 miliardi di lire, con un + 28% sul '92; la capogruppo Edison segna invece un incremento del 10%, con utile netto a 108 miliardi di lire, nonostante la cessione di alcune attività termoelettriche a una controllata. Verrà proposta la distribuzione di un dividendo di 90 lire per le azioni ordinarie (contro le 80 lire del '92) e di

110 lire per le risparmio (contro 100 lire).

Il gruppo Edison chiude il '93 con ricavi netti consolidati per 832 miliardi (+ 45%) grazie all'entrata in produzione dei nuovi impianti a cogenerazione e dell'andamento a pieno regime dei nuovi campi a gas. L'utile operativo lordo è salito di oltre il 50%, a 539 miliardi, mentre l'utile operativo netto è di 384 miliardi (+ 45%). Nel '93 sono entrate in esercizio le centrali di Porto Marghera azotate e di Castelmasse, ed è stata completata la centrale di Spinetta Marengo. Sono state rinviate inoltre riserve per più di 5 miliardi di metri cubi di gas con l'attività di esplorazione e ricerca. Gli investimenti sono stati pari a 176 miliardi.

L'indebitamento finanziario ha raggiunto i 678 miliardi, con un aumento di 106 miliardi a causa del programma di sviluppo del gruppo. Il rapporto debiti/mezzi propri è pari a 0,32. La Monteshell, controllata al 50%, ha chiuso l'anno con un risultato netto consolidato di 37 miliardi (contro 2 miliardi nel '92).

Lo ha annunciato Robert Palmer

Digital di nuovo in crisi taglia altri 20 mila posti e riduce le produzioni

MILANO. Entro i prossimi due anni la Digital Equipment vuole tagliare almeno 20 mila posti di lavoro, circa il 23 per cento degli organici, ed intende disarsi di alcune attività: immagazzinamento dati, alcune linee di software ed una fabbrica di clip oltreoceano e, forse, anche attività nelle stampanti nei terminal e nei componenti. Una radicale ristrutturazione rivela ieri dal «The Wall Street Journal» annunciata dall'amministratore delegato Robert Palmer come una misura necessaria: senza questi passi «l'intera impresa potrebbe chiudere».

Il colosso del computer vuole riconquistare efficienza e competitività. Già in passato la Digital aveva annunciato nuovi licenziamenti, ma nessuno aveva immaginato un taglio così consistente. Gli attuali addetti sono 92 mila addetti, di cui

7 mila a part-time. Secondo Palmer, la redditività dovrebbe tornare entro la fine dell'anno.

Nel primo trimestre 1994 sarebbero giunte ulteriori perdite inattese pari a circa 183 milioni di dollari, un «buco» di cui Palmer parla in termini di mistero in quanto è ben vero che negli ultimi tre anni la Digital ha perso circa 3 miliardi di dollari, ma negli ultimi cinque trimestri i progressi erano stati costanti. Quasi anticipando il «terremoto», il numero due Edward Lucente, responsabile delle vendite, aveva rassegnato le dimissioni nei giorni scorsi. Palmer ha identificato in questi termini i problemi della Digital: «Una struttura dai costi troppo alti, sistemi inadeguati ai compiti, canali di distribuzione e vendita non competitivi, e piani di investimento insostenibili».

L'accusa: «Ha turbato il mercato»

Aperto a Milano il processo contro Giuseppe Gennari per la finta scalata alla Bna

MILANO. Ha appena finito di sbrogliare la matassa del processo Cusani. Ed ecco il presidente della seconda sezione del tribunale penale di Milano, Giuseppe Tarantola, di fronte ad un altro groviglio economico-finanziario. Ieri c'è stata la prima udienza dedicata al «pasticcio» Gennari-Banca Nazionale dell'Agricoltura, con l'accusa sostenuta dal pm Francesco Greco, membro del pool di Mani Pulite. Prossimo appuntamento il 6 novembre. Si tratta del primo processo per insider trading. In altre parole Giuseppe Gennari è alla sbarra con l'accusa di «diffusione di notizie false», che misero in subbuglio la Borsa. Era il 25 febbraio 1992, quando il finanziere annunciò ai giornalisti di aver acquistato la maggioranza della Bna. Notizia rivelatasi infondata.

I protagonisti della vicenda so-

no, a parte Gennari che è il solo imputato, Corrado Conti, direttore generale della Consob, Riccardo De Corato, notaio, il presidente della banca, Armenise Auletta, e Agostino Gambino (ora uno dei tre «saggi» indicati da Silvio Berlusconi), che avrebbe trattato la cessione della banca per 1.200 miliardi in nome di Auletta. Secondo l'accusa, Gennari sapeva di dire il falso quando aveva annunciato di aver comprato la Banca. Circostanza negata dall'avvocato difensore Agostino Gambino. Questi confermo che c'era una bozza di contratto per la cessione della banca. Alla riunione non partecipò Bruno Pazzi, presidente della Consob, che però il giorno dopo firmò il provvedimento di sospensione dalle contrattazioni di borsa di Bna, Bonifiche Siele e Interbanca.



Giuseppe Gennari

della Consob ha ricordato che il 25 febbraio 1992, dopo l'annuncio di Gennari, Auletta si presentò in Consob, a Roma: «Precisò che il contratto non era stato perfezionato. Insomma bisognava sentire Agostino Gambino. Questi confermò che c'era una bozza di contratto per la cessione della banca». Alla riunione non partecipò Bruno Pazzi, presidente della Consob, che però il giorno dopo firmò il provvedimento di sospensione dalle contrattazioni di borsa di Bna, Bonifiche Siele e Interbanca. □ M.B.

Rinascente a capo di Centromarca

Venti gruppi in corsa per Gs e Autogrill In gioco anche le Coop

ROMA. La privatizzazione dell'ultimo pezzo della Sme, contenente grande distribuzione (Gs) e ristorazione (Autogrill), si presenta al traguardo con numerosi pretendenti: sarebbero oltre venti i gruppi italiani e stranieri che hanno «staccato» il biglietto di adesione presentando richiesta venerdì scorso. L'Iri invierà in questi giorni la bozza di contratto alla banca d'affari Wasserstein Perella che farà una prima scrematura dei partecipanti già dalla settimana prossima.

Intanto, prende forma la cordata uscita allo scoperto già al primo tentativo di vendita: quella composta da Centromarca (al 25%), Ili e Rinascente (al 50%, il 25% a testa) e Comit (25%), e coordinata per gli aspetti finanziari dalla Fincomit,

Utili oltre il 10%

In salute Toro e Unipol

ROMA. Il bilancio '93 di Unipol assicurazioni chiude con un risultato netto di 45,3 miliardi (+ 10,4%), sul quale hanno gravato stanziamenti al fondo imposte per 49,7 miliardi, a fronte di un utile netto di 41 miliardi e di imposte per 16,7 al termine dell'esercizio precedente. La raccolta premi ha raggiunto 1.739 miliardi (+ 9,4%). Ai soci verrà proposta la distribuzione di un dividendo unitario di 290 lire per le azioni privilegiate e di 270 lire per le azioni ordinarie (280 e 260 per l'esercizio precedente). Il monte-dividendi è di 25.555 milioni (+ 3,7%). Sono questi alcuni dati di sintesi del progetto di bilancio '93 approvato dal consiglio di amministrazione della società, riunitosi ieri a Bologna sotto la presidenza di Enea Mazzoli.

Il risultato corrente dell'impresa ha superato i 92,4 miliardi, registrando anche nel '93 un netto miglioramento (+ 35,8%), ma è stato fortemente eroso dai maggiori oneri fiscali (imposte sul reddito e imposta patrimoniale): includendo le componenti straordinarie, il risultato lordo ha raggiunto 95 miliardi (+ 64%).

Nel corso del '93 l'Unipol ha acquisito premi diretti per 1.617,8 miliardi (+ 8,2%), dei quali 1.297 nei rami danni (+ 6,1%) e 320,8 miliardi nel ramo vita (+ 17,4%). Nel lavoro indiretto ha raccolto premi per 121,3 miliardi (+ 28,3%). La raccolta premi diretta di gruppo è risultata complessivamente di 1.781,2 miliardi, di cui 371,8 nel ramo vita (+ 24,1%). Il saldo tecnico è stato positivo per il ramo Vita e in sostanziale equilibrio per i rami danni, che hanno beneficiato di un ulteriore contenimento del tasso netto di sinistralità di quasi tre punti. I costi di gestione hanno registrato una crescita inferiore rispetto all'aumento della raccolta premi.

L'incidenza delle spese generali e amministrative sui premi è stata del 5,7% (6,1 nel '92). Le riserve tecniche accantonate ammontano complessivamente a fine esercizio a 3.535,2 miliardi (+ 18,2%) e a 3.132,7 miliardi se considerate al netto delle quote cedute ai riassicuratori (+ 19,6%). La consistenza di investimenti e liquidità ha sfiorato i 3.622 miliardi (+ 19,3%). Il patrimonio netto della società, incluso l'utile, ha raggiunto - a fine '93 - 781,3 miliardi.

Toro Assicurazioni (gruppo Fiat) ha chiuso con risultati positivi il bilancio '93. La capogruppo ha registrato un utile netto di 101 miliardi di lire (più 12,2% rispetto al '92) e ha emesso premi per 1.382 miliardi (più 7,1%). All'assemblea sarà proposto un dividendo invariato di 300 lire per le azioni ordinarie e privilegiate e di 320 per le risparmio. A livello consolidato il risultato netto è stato di 153,2 miliardi (+ 10,1%). Sempre a livello consolidato sono stati emessi premi per 2.629 miliardi (+ 10,2% sul '92) con uno sviluppo per il lavoro diretto del 9% nei rami danni e del 16,1% nel ramo vita.